

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 3 - MAGGIO 2021

N. 3 - maggio 2021 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apêrçue - Bologna (Italy) - Contiene Inserto

vivere

INTERVISTA A BENEDETTA RINALDI

COERENZA SENZA IPOCRISIE

EDITORIALE

Maria sposa di Giuseppe

pag. 3

SPIRITUALITÀ

San Giuseppe, sposo di Maria, padre di Gesù

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Coerenza senza ipocrisie - Intervista a Benedetta Rinaldi

pag. 6

TUTTI TUOI!

Maternità e concretezza di Maria

pag. 10

IN FAMIGLIA

Errori dei genitori con i figli

pag. 12

CON I GIOVANI PER I GIOVANI

Educare equivale a rivivere il mistero della Pasqua

pag. 14

PAROLA DI DIO

Un libro, due alleanze - Corso biblico - 3

pag. 16

CAMMINI DI SANTITÀ

Un giudice secondo il Vangelo - Il Beato Rosario Livatino

pag. 18

SANTITÀ E MARTIRIO

Suor Dorothy Stang

pag. 20

MISSIONI

Abba Giorgio ha annunciato Gesù ai poveri

pag. 22

ON LINE

Vive per sempre!

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVII - N. 3 - maggio 2021 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega

Graphics Snc (Bologna) - Foto di copertina: don Ferdinando Colombo - Stampa: Mediagraf spa -

Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione

in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it

Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it

Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Maria sposa di Giuseppe

In questo anno dedicato a San Giuseppe, essendo il mese di maggio, voglio parlarvi di Maria, e quindi mi sembra bello parlarvi di tutti e due uniti come sposo e sposa, come una splendida coppia che ha come riferimento nientemeno che il verbo eterno di Dio fatto uomo in Gesù. In pratica la loro vita si è svolta in contemplazione adorante del loro figlio Gesù.

Agli occhi di tutti era una famiglia come tante, ma nella semplicità e complessità della loro vita di famiglia vivono l'avvenimento più incredibile ma determinante di un Dio che si fa uomo per nostro amore e si affida all'amore verginale di due creature innamorate tra di loro e innamorate di Lui.

Immacolata Concezione

«L'Incarnazione del Figlio di Dio, – spiega Benedetto XVI – progettata sin dall'eternità da parte di Dio Padre nel suo piano d'amore, è il compimento della creazione, e rende possibile ad ogni creatura, in Cristo e per mezzo di Lui, di essere colmata di grazia, e dare lode e gloria a Dio nell'eternità». Anche Maria rientra in questo progetto: la scelta di Maria come madre di Gesù è stata fatta fin dall'eternità. E perchè questa madre non trasmettesse al figlio nulla di moralmente sconvolgente, Maria Santissima doveva essere preservata da ogni ombra di peccato e perciò fu esente dal peccato originale sin dal primo istante del suo concepimento.

I papi Pio IX e Pio XII affermano: **Maria fu unita a Gesù Cristo da tutta l'eternità** in modo misterioso con un unico e medesimo decreto. Di fatto, l'Immacolata Concezio-

ne rappresenta il capolavoro della Redenzione operata da Cristo.

Uno scambio di doni

il loro matrimonio doveva essere insieme la culla per accogliere il Figlio di Dio e il mezzo per la reciproca elevazione nella santità. In particolare, san Giuseppe beneficiò nel massimo grado degli effetti dell'amore di Maria. Nessun'altra creatura è stata amata da Lei come Giuseppe, che a sua volta – con il dono totale di sé – aiutò la Madonna a realizzare pienamente la vocazione di Madre di Dio. Inoltre, essendo Lei adornata di ogni perfezione, nessuno sposo nella storia è mai stato amato più di Giuseppe.

La tenerezza tra Maria e Giuseppe

Giuseppe e Maria sono vergini ma questo non significa che tra loro non ci fossero manifestazioni di affetto e tenerezza. Il matrimonio verginale di Maria e di Giuseppe è evidente che sia stato **accompagnato da grandi doni di Dio**, grazie ai quali si può pensare che abbiano vissuto la tenerezza come espressione molto umana e tanto necessaria dell'amore reciproco e del suo svilupparsi. Scoprire che la coppia santa, Giuseppe e Maria, si è scambiata gesti di tenerezza, la fa uscire da una cappa di spiritualismo disincarnato in cui la devozione può averli collocati, e che non si spiega, anzi appare proprio in contrasto, con il loro stare insieme ed **essere sposati proprio per dare accoglienza, calore, affetto e famiglia a Gesù**, al Figlio di Dio che si è incarnato nel grembo di Maria, ed è stato accolto dalle braccia di Giuseppe.

Venerdì 11 giugno festa del Sacro Cuore

Allegato alla rivista trovate un depliant importante con riflessioni e preghiere, ma soprattutto con le solite due pagelline che potete **strappare, compilare e spedire a noi gratuitamente** con la busta apposta.

La prima pagellina è per chiedere di celebrare una o più Messe per i vivi e per i defunti, comprese le 30 Messe gregoriane, per tutti i nostri cari.

Sulla seconda pagellina scrivete i nomi di tutte le persone che volete raccomandare al Sacro Cuore e ce la rispedita. Noi le metteremo per tutto il mese di giugno, in un grande cesto davanti all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario dove ogni giorno vengono celebrate 4 Messe. Così le benedizioni e le grazie dell'Eucaristia scenderanno su tutte le persone che avete segnalato.

Don Ferdinando Colombo



San Giuseppe, sposo di Maria, padre di Gesù



Non è possibile trovare un esempio migliore di intreccio tra la normalità di una semplice vita familiare e la spiritualità impegnata a vivere costantemente alla presenza di Dio.

GIUSEPPE È UN DONO PER MARIA

È importante scoprire Maria come sposa di Giuseppe, perché ci aiuta a capire che Maria è quello che è non solo per tutti i doni ricevuti da Dio, che sono stati lungo due-mila anni di storia della Chiesa messi in evidenza, ma anche **per il dono di Giuseppe** suo sposo, scelto da Dio e messo accanto a lei, per proteggerla e custodirla, ma anche per confortarla, integrarla e arricchirla umanamente. Non va dimenticato, fra l'altro, che Giuseppe e Maria sono **anche modello di educatori**, per l'azione che hanno svolto con Gesù Bambino e adolescente.

QUALE MATRIMONIO TRA MARIA E GIUSEPPE

Gli evangelisti, pur affermando chiaramente che Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che in quel matrimonio è stata conservata la verginità (cfr. **Mt 1,18-24; Lc 1,26-34**), affermano altrettanto chiaramente che Giuseppe è lo "**sposo**" di Maria e Maria "**sposa**" di Giuseppe (cfr. **Mt 1,16.18-20.24; Lc 1,27; 2,5**).

Secondo la consuetudine del popolo ebraico, il matrimonio si concludeva in due tappe: prima veniva celebrato il matrimonio legale (vero matrimonio), e solo dopo un certo periodo, lo sposo introduceva la sposa nella propria casa.

La profondità della **spiritualità** di San Giuseppe brilla sempre più ai nostri occhi mano a mano che comprendiamo l'infinità ricchezza di grazia che per-

vade la casa dove con Lui vivono nientemeno che il Figlio di Dio fatto uomo e sua Madre, la creatura più innamorata di Dio che sia mai esistita.

La prima fase, il fidanzamento è deciso da Giuseppe, secondo le consuetudini del tempo, accettate anche da Maria.

Prima di vivere insieme con Maria, Giuseppe quindi era già il suo «sposo»; Maria però, conservava nell'intimo una relazione con Dio, fatta di preghiera e contemplazione che le aveva consentito da sempre di far dono totale di sé esclusivamente a Dio.

Poi avviene il fatto imprevedibile, l'Annunciazione: da quel momento Maria sa che deve realizzare il suo desiderio di donarsi a Dio in modo esclusivo e totale proprio divenendo madre del Figlio di Dio. In qualche modo Maria **rinuncia** ai suoi progetti, al modo che lei aveva previsto per donarsi a Dio e accetta il piano che Dio le rivela: tutta donata a Dio e quindi vergine, tutta donata a rendere possibile la salvezza degli uomini e quindi madre.

È una vocazione nuova abbastanza misteriosa anche per Maria e, tanto più, per Giuseppe.

PROGETTO UMANO E PROPOSTA DI DIO

Giuseppe che la ama, anche perché ha intuito le ricchezze spirituali del cuore di Maria, ha già reso stabile la sua decisione con la cerimonia del fidanzamento. Si prepara a portarla in casa sua, ma vedendo i segni incipienti della maternità, rimane sconcertato e **combattuto tra due sentimenti**. Un amore sempre più grande che certamente è frutto anche della presenza di Dio stesso vivente nel grembo di Maria, e la legge umana che chiede di denunciare la violazione di quel patto matrimoniale che è già iniziato con il fidanzamento.

Ma l'evangelista Matteo, con il racconto dell'**Angelo che 4 volte "annuncia"** a Giuseppe cosa deve fare, ci fa sapere che quello stesso Dio che **ha scelto Maria** come Madre del Figlio incarnato, **ha scelto anche Giuseppe** come "sposo" per Maria.

Anche a Giuseppe viene rivelata la sua vocazione: il progetto di Dio che sconvolge i suoi piani iniziali e **gli chiede di donarsi totalmente a Maria** per tutta la vita, e questo era appunto il desiderio di Giuseppe, ma accettando che Dio stesso abbia scelto Maria come "sposa di Giuseppe". Chi altro al mondo ha avuto un consenso più autorevole al suo matrimonio?

UNA VERA FAMIGLIA, UNA STORIA DI SALVEZZA

In definitiva Dio chiede a Giuseppe di essere protagonista di una **storia che porta salvezza** all'intero genere umano in cui l'artefice principale è sempre e solo Dio, ma nella quale a due creature privilegiate, Maria e Giuseppe, è chiesto di collaborare in modi diversi, ma con la totalità del loro amore. L'accettazione di questa vocazione da parte di ambedue, il loro vivere insieme, il loro impegno di accogliere il figlio Gesù, di educarlo, farlo crescere... fanno di loro una vera famiglia fondata sull'amore e costituita sulla volontà di Dio.

PADRE AMATO

Papa Francesco nella lettera apostolica "Con Cuore di padre" sottolinea quale aspetti del matrimonio tra Giuseppe e Maria possono essere proposti, oggi, agli sposi: «La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo **sposo di Maria e il padre di Gesù**. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo.

San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla Sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo

lavoro; nell'aver **convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé**, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa».

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre.

Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti.

In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a San Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato.

La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione **"Ite ad Ioseph"**, che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (Gen 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto.

Come discendente di Davide, dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Nathan, e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è **la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento**.



INTERVISTA A BENEDETTA RINALDI

Coerenza senza ipocrisie



1. Educare i giovani, prepararli alla vita.

Hai un buon ricordo degli anni di scuola passati dai Salesiani anche perchè, oltre ad una buona preparazione scolastica, ti hanno permesso di fare le prime esperienze di trasmissione a Radio Meridiano 12.

Come possiamo aiutare la socializzazione e la maturazione dei giovani di oggi "sempre connessi, ma molto isolati"?

Io penso che soprattutto sul problema dei social ci voglia sicuramente un'alleanza rinnovata fra la famiglia e la scuola perché l'attenzione al ragazzo non deve mai venir meno. Mi riferisco soprattutto agli adolescenti, anche se il discorso andrebbe anticipato fin dalle elementari.

Questa alleanza fra la scuola e gli educatori, i genitori che sono i primi educatori, dovrebbe essere rinnovata. Cioè se in famiglia si rema in direzione contraria a ciò che si fa a scuola e viceversa, chiaramente i ragazzi che non ricevono più un esempio univo-

co, scelgono adattandosi come meglio preferiscono.

I social sono sicuramente strumenti positivi se vengono utilizzati soprattutto per un inizio di formazione, ma se i social diventano l'unico spazio, l'unica agorà, l'unico spazio pubblico dove in maniera impalpabile ci si frequenta, comincia a essere un problema significativo.

Ricordo che alle elementari ci proposero i famosi "amici di penna": tu sceglievi se volevi corrispondere con un ragazzo di madrelingua inglese; ti facevano scegliere l'età, il sesso per instaurare un'amicizia. Quindi era una cosa un po' anticipatrice dei social, perchè tu questa persona non l'avresti mai vista in vita tua, però avevi un contatto con lei e ti aprivi al mondo.

Questo e quello che la scuola un tempo insegnava, adesso il problema è che c'è troppa esposizione verso l'esterno è molto poco di alternativo. Allora forse bisognerebbe essere un pochino più "preistorici", cioè abituare i ragazzi alla dimensione della vita comunitaria. I salesiani facevano - e fanno rispettando le regole imposte dalla pandemia - le famose gite, le settimane di riflessione, di ritiri spirituali, cioè sono tutte cose che appoggiate dalla famiglia e proposte dalla scuola fanno assaporare un qualcosa di diverso. Cioè la vera trasgressione, adesso, dovrebbe diventare l'incontrarsi, l'avere dei rapporti veri, autentici, perchè la mia impressione è che tutta questa overdose di mezzi comunicativi alla fine sta tirando su dei ragazzi con dei tratti piuttosto autistici o comunque molto intimoriti dal contatto vero.

La scuola dovrebbe farsi promotrice di abitudini controcorrente, cioè essere coraggiosa nel proporre cose che i ragazzi inizialmente considerano fuori moda, pesanti, brutte, per poi scoprire quello che abbiamo scoper-

to anche noi, che sono cose belle che possono creare amicizie, come pure screzi, come litigi, come amori. Però se questo non viene supportato dalla famiglia diventa quasi impossibile.

Mi permetto di aggiungere che effettivamente è questo farsi carico della vita del ragazzo che poi ti fa inventare le gite, la cultura, l'uscita dalla scuola anche per momenti riflessivi.

2. La Chiesa e la fede.

Mentre eri cronista alla Radio Vaticana hai vissuto da vicino alcuni momenti importanti della Chiesa. Quali convinzioni e quali scelte sostengono oggi la tua fede cristiana? Ti riconosci nella Chiesa di papa Francesco?

Il discorso sulla mia fede ricopia un po' quello che le ho detto sull'educazione. Cioè la fede per me è una promessa che si rinnova e si concretizza in azioni.

Io sono molto severa con me stessa e anche con gli altri nel senso che poi magari non mi riconosco in un atteggiamento particolarmente misericordioso e quindi questo non mi accomuna al comportamento di Dio. Però senz'altro non amo le ipocrisie, non amo le vite vissute in maniera disinvoltata da persone che poi si proclamano credenti.

Nella mia vita professionale ho fatto delle scelte che dal punto di vista umano ho pagato e anche in maniera seria; ho fatto scelta di libertà, di indipendenza, di pulizia, di integrità morale e fisica. Quindi ho fatto delle scelte non imposte, ma maturate anche in ambiente salesiano con i famosi momenti di riflessione, con la guida attenta del padre spirituale, con le esperienze fatte in famiglia, hanno più o meno coinciso con il messaggio evangelico e quindi io sono nata e cresciuta respirando un certo tipo di regole.

Per me, sarebbe come tagliarmi un braccio, cedere ad alcuni tipi di comportamento, non lo faccio proprio perché sono costituzionalmente impossibilitata a farlo, e questo non significa che è un qualcosa calato dall'alto, è un qualcosa costruito e coltivato. Come se uno ha un bel giardino e non ci passa sopra con la ruspa.

Quindi questo sforzo educativo della scuola e della famiglia me lo ritrovo nel lavoro, quindi la mia fede si poggia sulla coerenza e mi ha portato comunque a dei risultati di cui sono ampiamente soddisfatta.

Probabilmente avrei potuto fare di più secondo le logiche del mondo e avrei anche potuto ottenere di più, ma a me sta bene così perché ho ottenuto veramente tanto giocando pulito.

Faccio molto spesso la metafora del ciclismo: io apprezzo più un ciclista che non si dopa e non arriva al traguardo piuttosto che uno che si dopa e arriva primo. Perché lo sport è un'altra cosa, lo sport non è rubare, così come il lavoro non è frodare, il lavoro è faticare, acquisire competenze e in base a questo crescere in tutti gli ambiti. Saltare il turno, saltare l'ostacolo e così rubare posizioni, non mi compete, perché poi non sarebbe una vera vittoria.

Per quanto riguarda la chiesa di papa Francesco, io sono nata e cresciuta con la chiesa di papa Wojtyła che è sempre la stessa chiesa, ma senz'altro incarnata in tempi storici completamente diversi con strascichi di un millennio che si è chiuso da un bel po' e sicuramente con carismi diversi da parte dei due Papi. Senz'altro papa Francesco non lo giudico; nel senso che non riesco a tirare le fila di un



discorso perché è un Papa di cambiamento, un Papa di svolta. Il suo valore lo vedranno nei secoli successivi. Non io, ma la Chiesa vedrà il seme gettato da questo pontificato sicuramente molto coraggioso che ha preso di petto tante lacune e tante incoerenze della Chiesa. È un Papa molto attento su alcuni versanti, è un Papa che ha spiazzato anche molti tradizionalisti, vedremo se è la strategia vincente. Io credo che ogni Papa che si siede sul Soglio Pontificio sia stato scelto in concomitanza con gli uomini del suo tempo, ma chi comanda è il vento dello Spirito e quindi probabilmente i frutti dello Spirito non possiamo leggerli con gli occhi di questo tempo. Quindi sono molto ansiosa per la Chiesa di vedere dove porterà questo cambiamento.

3. La famiglia.

Siamo veramente in un cambiamento d'epoca e la famiglia è sotto attacco perché da struttura sociale che dà

forza alla coppia si tende a ridurla ad uno dei tanti "servizi" a disposizione dei capricci individuali.

Credo che bisogna riprendere e difendere il concetto di sacrificio.

Cioè tutto parte dalla capacità di sacrificarsi, al di là della identità di genere, che ciascuno ormai può liberamente manifestare.

Io credo che la dominante debba essere l'amore e l'amore vero. E l'amore vero implica in tutti un sacrificio. È il concetto di sacrificio che in questo momento è passato di moda, perché si tende a considerare lo scontro con l'altro o il non incontro con l'altro come un qualcosa di eliminabile come un cambio di giro di valzer.

C'è tutto un discorso da aprire su rapporti violenti o rapporti soffocanti o rapporti in cui effettivamente l'allontanamento dal coniuge significa la sopravvivenza di molte donne e dei figli e garantisce una serena crescita. Non si possono chiudere gli occhi davanti a queste forme di violenza, che poi devastano anche l'humus della famiglia, perché la famiglia tende a replicare se stessa. Persone infelici in famiglia molto spesso tendono a creare famiglie infelici pur non volendolo perché comunque ci sono cose viste e vissute che tendono a replicarsi.

Però se c'è amore e se c'è sopportazione laddove i limiti della legge ovviamente lo consentono questo dovrebbe trionfare. Invece la velocità di cambiamenti, l'instabilità dei rapporti e quindi anche l'instabilità



BENEDETTA RINALDI

Roma 1981. Laurea in scienze politiche all'Università Lumsa. Sposata (2014) con Emanuele, imprenditore romano, dal loro amore sono nati Edoardo e la piccola Elisabetta.

Impegno professionale

1997 a Radio Meridiano 12, dei salesiani; 2001, a Radio Vaticana; 2005 in televisione per il programma "A sua immagine", "Off Hollywood"; scrive su argomenti di carattere sociale sull'inserto di Avvenire RomaSette; 2009 su Rai3 conduce il programma "Gap - Generazioni alla prova"; 2011 "Italia chiama Italia" e "Porta a Porta Prima serata"; 2012, 2013, 2014, 2016 conduce "Unomattina Estate"; 2013 conduce "Community - L'altra Italia"; 2017-18-19 "La vita in diretta Estate" e "UnoMattina"; 2020/21 "Elisir" con Michele Mirabella.

delle famiglie è stata un po' la causa della perdita di posizione di credibilità dell'Istituto della famiglia stesso. Nel momento in cui sono molte più le convivenze dei matrimoni religiosi e civili, questo deve fare un attimo riflettere. Un mio, vecchio e ancora in vita, insegnante di latino e greco, Don Filiberto Rossi, diceva che il malato non guarisce cambiando letto. Ed è una frase che si può applicare anche alla famiglia. La sostanza che governa la famiglia è l'amore e il sacrificio. In questo caso, se stiamo parlando della società, molto spesso anche la riscoperta, la rifondazione della famiglia potrebbe essere un qualcosa di assolutamente prospero per il paese.

Pensiamo a quanti nonni stanno sostenendo con le loro pensioni i propri nipoti, i loro studi, i loro figli che hanno perso il lavoro. È questo che cos'è se non la solidarietà che c'è nella famiglia, ma in una famiglia che però rimane unita.

Se nell'egoismo generale io mi tengo i soldi per me, ho lavorato io e la pensione è mia. Oppure mio marito mi irrita, mio figlio mi fa disperare, piglio e me ne vado... ed è un discorso che purtroppo viene fatto, che significato ha più la società?

Anche il modo di presentare la vita vera come quella senza problemi è un qualcosa di assolutamente diabolico che è stato fatto dalla pubblicità, dai film, da chi incentiva l'ideale rispetto al reale.

Io penso che la realtà vada affrontata per quello che è compresi i suoi dolori, ma da soli non ce la si fa. Ecco il valore aggiunto della famiglia e però, se posso permettermi, ci vuole un incentivo da parte dello stato, ci vuole una tassazione progressiva a seconda del numero dei figli che si hanno. Ho un amico che si chiama Gigi De Palo che con la sua associazione sta cercando di fare una battaglia che secondo me è matematica pura. Hai cinque figli paghi di meno, non hai figli paghi un po' di più. Non è possibile equiparare e in un certo senso far competere in una gara per arrivare al medesimo traguardo delle persone che si portano cinque figli come far-dello e altri che invece non ne hanno



nessuno. Infatti i figli possono essere una ricchezza, ma sono anzitutto una spesa, dal punto di vista sociale e politico. Dal punto di vista affettivo ribalterei ovviamente l'ordine delle cose.

Allora cerchiamo di essere persone serie in uno stato serio, adesso si deve comunque cercare di facilitare la maternità con delle infrastrutture. Ci sono i paesi del nord Europa che hanno asili comunali ovunque e senza dover fare la fila e darsi spintoni per educare i propri figli.

Senza costringere le mamme a non avere figli, per mancanza di strutture adeguate, perché magari non sai neanche dove cambiarli, quando ti trovi per strada.

Facciamo un'indagine e vediamo quanti locali in Italia hanno un fasciatoio per cambiare il pannolino al proprio bambino. Io da neo mamma avevo paura ad uscire, perché avevo difficoltà a capire dove poter cambiare mio figlio. Quindi preferivo non uscire, mi sentivo più sicura in casa. Ma, pur essendo un esempio piccolissimo, è normale questo?

Però carne al fuoco sulla famiglia ce n'è tanta. La politica deve veramente mettersi in testa, non solo in bocca, il fatto che le famiglie sono importanti e che deve spianare la strada perché comunque le famiglie e i figli sono il baluardo della sicurezza anche dell'anzianità di noi adulti. Se non ci ricordiamo che è tutta una ruota che gira e ci coinvolge tutti, e pensiamo che ognuno di noi sia una monade che cammina da sola decretiamo la fine della società è finita; e noi non vogliamo questo, per il semplice fatto che abbiamo campato per migliaia di anni così e vorremmo continuare a farlo.

4. Professione e TV.

Nei tre anni in cui hai condotto Unomattina, con Franco Di Mare, hai riscosso il plauso e la simpatia di tutta l'Italia, ma anche degli italiani all'estero. Questa identificazione degli spettatori nel tuo modo di presentare testimonia la genuinità e verità umana della tua professionalità.

Secondo te la TV ha un ruolo educativo oggi per i cittadini? La TV è pluralista? Le persone esplicitamente cristiane hanno vita facile nel lavoro in TV?

Allora no, non hanno vita facile in TV e ho già ampiamente risposto in un'altra delle domande che mi ha fatto. E no, non si ha vita facile, perché se si è coerenti con certi valori, chiaramente non possiamo collimare con dei disvalori che purtroppo sono presenti nell'ambiente lavorativo.

Non soltanto nell'ambiente televisivo, perché non è che la televisione è il male e tutto il resto il bene. Ci si può aggredire in qualunque ufficio e si fanno scorrettezze anche negli ambienti meno sospettabili, se non altro per volumi di stipendio che possono girare, come dire che anche se la posta in gioco è molto più bassa la scorrettezza è tipica purtroppo dell'animo umano.

Quindi una persona che fa della correttezza un baluardo della propria vita, dal disonesto è percepita senz'altro come un cretino, questo non stento a dirlo e l'ho già detto in altre circostanze. Cristiano e cretino hanno più o meno la stessa matrice linguistica. Me lo ricordo che ce lo dissero proprio lì a scuola dai Salesiani (dal francese *crétin*, storpiatura di *chrétien*, nel senso commiserativo di *povero cristiano*). Però uno ci può riflettere su questo. Cioè sul fatto che in un ambiente dove la competizione è molto



alta uno che rinuncia a tutte le armi, tra virgolette, per farsi valere è percepito come un tontolone, come un sempliciotto.

Io la penso diversamente, perché credo che ci vuole più coraggio a mantenere la correttezza dove c'è la giungla della disonestà e, in un certo senso, fa molto più scandalo la coerenza, piuttosto che l'uniformarsi e fare la gara a chi è più scorretto.

Ecco io credo che l'eroismo risieda nella pulizia non certo nel torbido sempre più torbido quindi no, non è un ambiente adatto, corretto. E non è per forza che uno deve essere cristiano per essere corretto, io parlo proprio di correttezza in generale.

Sul ruolo educativo della televisione, l'unica cosa è che effettivamente c'è una grande varietà di qualità e quantità di programmi da scegliere perché nella televisione albergano – in maniera non dico equipollente, perché non è così, – tante proposte. Cioè dall'infimo totale, dall'inutile però assolutamente popolare in quanto leggero, quindi che non stimola riflessione e autoriflessione fino alle cose più alte. Ognuno deve scegliere e se le sceglie deve trovare gli strumenti per decodificarle; per esempio, gli sforzi fatti da Piero e Alberto Angela per rendere la scienza, l'arte, la bellezza un qualcosa a portata di mano perché proposte con un linguaggio popolare, sono veramente meritori.

Ci sono altri programmi molto alti, ma se io non ho una cultura di musica classica o di storia oppure nella mia vita ho letto solo fumetti, difficilmente mi andrò a sentire o a leggere o a guardare un programma di letteratura.

La televisione è plurale sicuramente, ha tante voci, ha tante persone che potrebbero benissimo essere con-

siderate eminenti nel mondo della cultura e che fanno programmi. Ma poi vengono seguiti? Vengono finanziati? O la televisione stessa a un certo punto si butta là dove la pubblicità può premiare. La pubblicità premia i numeri non la qualità e quindi è un discorso di un cane che si morde la coda. Ma tutto parte, secondo me, dall'istruzione, se i ragazzi non vengono abituati a leggere un libro e a provarne non dico un piacere, ma almeno a capirne l'utilità, se non hanno altri orizzonti che le cretinate dei 30-40 secondi che si guardano su Tik Tok o su altre cose dalla fruizione velocissima e dai contenuti molto sciocchi, beh allora è un po' difficile poi proporre un programma culturale anche se ben fatto. Quindi il discorso è molto a monte.

5. Donna e valori.

Ti sei schierata esplicitamente a favore della Lilt (Lega italiana per la lotta contro i tumori), oggi con Michele Mirabella, conduci Elisir. Ti sei interessata di svariati problemi etici: fine-vita, maternità, aborto, ecc. Ritieni che la voce della donna è ascoltata?

Quello che a me piace è comunque un tentativo di riappropriazione di quello che è il ruolo della donna, perché si è fatto un sacco di confusione. Però è anche vero che la donna deve imparare a fare squadra.

C'è una componente spiccatamente femminile che è il senso quasi narcisistico di competizione che può riguardare la bellezza, l'età, le rughe, l'intelligenza, la rettitudine morale. Le donne si fanno 1500 domande. Sono poche le donne che sanno fare squadra con l'altra senza aver fatto una radiografia. Le donne sono le migliori sabotatrici di se stesse. Allora nel momento in cui l'uomo, che è nato per

fare il branco, e il branco esercita un potere, una violenza sulla donna che in tutti questi anni le ha ovviamente impedito di esprimersi.

Ma se la donna pensa di emergere a livello individuale, senza alcun tipo di rete, senza alcun tipo di sostegno non può pensare di poter puntare alla leadership di un partito perché la leadership passa per un gioco di squadra. Altrimenti stiamo parlando di una singola donna che si deve sobbarcare, come un salmone, le correnti ovviamente degli uomini che tendono a mantenere salda la loro leadership. Se molte donne sono arrivate in posizioni apicali l'hanno potuto fare perché hanno sicuramente una personalità molto forte, molto spiccata. Ma possiamo permetterci ogni volta di appoggiarci a qualche grande donna per vedere riconosciuti determinati diritti? Non c'è possibilità di fare un lavoro di squadra, di gruppo?

Lei prima accennava alla Lega Italiana per la lotta ai tumori; molte delle sezioni provinciali di questa organizzazione sono tenute da donne che fanno squadra e che fanno volontariato. Dedicano la loro professione, il loro tempo libero alla prevenzione, molto spesso per altre donne, ma non solo perché i tumori non hanno particolare preferenza di genere, tranne alcuni. E quindi lì fanno squadra e lì si crea una rete nazionale, con incisività sul territorio, sul sistema sanitario.

Una voce che si fa sentire perché si è fatto rete, perché si è fatto un passo indietro, perché si è visto che tutto sommato lavorare insieme porta a dei risultati.

Comunque non vedo la volontà di rappresentarsi in maniera collettiva. Basti pensare che in RAI non ci sono asili nido aziendali. Le dipendenti RAI non hanno asili nido aziendali, e gli asili a cui si appoggiano hanno degli orari che non collimano con quelli del lavoro in RAI. E quindi non si è trovato da parte di donne, madri, una spinta comune per andare a dire: scusate signori abbiamo tanto spazio, e un asilo per mettere i bambini in modo che li possiamo andare a controllare se hanno la febbre, senza farci venire le extrasistole, non lo possiamo avere? Non è stato possibile. ▀

Maternità e concretezza di Maria



Mario Bogani, *Ausiliatrice, Dal Colle Don Bosco.*

L'amore materno è amore concreto. Il mondo della madre è il mondo della concretezza. Dio è la vita, la sua origine, la sua pienezza universale, la madre è il grembo della vita, il suo inizio, il suo darsi particolare, il suo esistere nello spazio e nel tempo. Dio è l'Amore, la madre è il corpo dell'amore, è l'amore che prende corpo. Dio è puro Spirito, la madre è la carne.

In Maria, il mistero dell'amore materno si realizza in modo del tutto singolare, perché in Lei il Verbo si è fatto carne, e dalle abitazioni del Cielo "è venuto ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). In lei, il tempo si è fatto pieno di Dio, perché la Parola di Dio ha preso un corpo e un'anima d'uomo (Gal 4,4). Maria è allora giustamente riconosciuta come la vera Arca dell'Alleanza, il suolo santo del Dio fatto uomo, il nucleo santo della Chiesa.

SANTI EQUILIBRI!

Affidarsi a Maria con amore di figli è affidarsi a un amore concreto che educa alla concretezza. Il concreto, come suggerisce il termine stesso, è ciò che fa "crescere insieme" il cielo e la terra, il corpo e l'anima, il teorico e il pratico, l'attenzione alle piccole cose e la grandezza d'animo. Affidarsi a Maria è perciò distanziarsi dalla schiavitù dei dati di fatto e dal dominio delle ideologie, dalla dittatura del razionalismo e del relativismo, dalle insidie dello spiritualismo che nega e disprezza il corpo e del secolarismo che nega l'esistenza dell'anima, per consegnarsi finalmente alla con-

cretezza e alla precisione dell'amore vero.

La concretezza dell'amore di Maria, come e più di ogni madre, si manifesta non solo nel fatto di essere instancabile, continuo, costante, affidabile, sollecito, premuroso nell'offrire ciò che fa bene ai figli, ma anche nel senso che è molto attento ad accogliere le loro richieste e percepire le variazioni del loro cuore, del loro benessere e del loro malessere, ed è pronta a distinguere i loro veri bisogni da quelli che sono solo capricci, o illusioni, o inibizioni.

REALTÀ DELLA GRAZIA!

Il Magistero della Chiesa parla della maternità di Maria nei nostri confronti mettendo in grande evidenza i tratti materni della cooperazione mariana alla nostra generazione soprannaturale, una generazione che richiede cure molto più delicate ed insieme più energiche di quante ne chieda la maternità naturale.

Si pensi come l'uomo, lasciato a se stesso, senza una vita di grazia, o con una vita cristiana tiepida, non desideri spontaneamente il cielo ma la terra, non la risurrezione ma la sopravvivenza; come le sue azioni non siano orientate al paradiso, ma siano mosse da obiettivi terreni; come rischi continuamente di sentire la terra vicina e il cielo lontano invece che il contrario. Maria allora, che è *Porta del Cielo*, ma anche *Regina del Cielo*, ed è *Assunta in cielo* in anima e corpo, educa il credente a innalzare lo sguardo alle cose del Cielo e a distoglierlo dalle cose della terra. Ella compie un'altissima opera di liberazione dalla schiavitù del cibo che perisce e di educazione alla ricerca del Pane del cielo, quello che sazia veramente la nostra fame di vita e di amore, di salvezza e pienezza.

Nei più recenti documenti della Chiesa, la maternità di Maria è ciò che si realizza in modo concreto attraverso la sua preghiera

incessante, il suo amore sollecito, il suo esempio sublime: l'azione materna di Maria *"nell'economia della grazia perdura senza soste"* e *"con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna"* (LG 62). Ella *"continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperatrice alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle singole anime degli uomini redenti"*, *"coopera innanzitutto mediante la sua incessante preghiera, ispirata da una ardentissima carità"*, ed agisce sulle anime con il benefico e insostituibile influsso dell'esempio della sua vita, perché, come si dice proverbialmente, *"le parole muovono, gli esempi trascinano"*. Come si vede, il mondo della Madre è il mondo del cuore e del concreto, non uno senza l'altro. La Chiesa ne fa continua esperienza attraverso le numerosissime forme di presenza con cui Maria esercita la sua sollecitudine materna in accordo con la divina provvidenza: attraverso semplici ispirazioni o mirabili apparizioni, la Madonna suscita e accompagna conversioni e fondazioni, opere di culto e opere di carità. È così fin dagli inizi della Chiesa, come attesta uno dei più antichi cantori della Madonna, Germano di Costantinopoli: *"Come abitavi col tuo corpo tra gli uomini dell'età passata, così anche ora abiti in spirito tra di noi; la grande protezione con cui ci favorisci è indice della tua abitazione in mezzo a noi; tutti sentiamo la tua voce e la voce di tutti giunge alle tue orecchie, e come, a causa della tua protezione, siamo da te conosciuti, così noi riconosciamo sempre la tua ausiliatrice protezione"*.

DESTINAZIONE SANTITÀ!

Più di tutto, occorre ricordare che la concretezza cristiana porta il nome di "santità", vita divina in formato umano, itinerario di conversione e giustificazione,

purificazione e santificazione, cammino di morte e di risurrezione, di croce e di gioia. Per questo la maternità di Maria si manifesta soprattutto nel generare e accompagnare i santi e le sante. Con parole impareggiabili, Grignon de Montfort, nel trattare dei rapporti fra Maria e lo Spirito, spiega che l'opera santificatrice di Dio si serve moltissimo del contributo materno di Maria: *"Lo Spirito vuol formarsi degli eletti in Maria e per mezzo di Maria e perciò le dice: "metti radici nei miei eletti" (Sir 24,13): mia prediletta e mia sposa, poni le radici di tutte le tue virtù nei miei eletti, perché crescano di virtù in virtù e di grazia in grazia. Io mi sono tanto compiuto in te, quando vivevi sulla terra, nell'esercizio delle più alte virtù, che desidero trovarti ancora sulla terra, senza che per questo tu abbia a lasciare il cielo"*.

Nel Montfort, l'opera materna di Maria nell'anima del credente è illustrata nei termini molto concreti di una presenza operante ed efficace: *"Quando Maria ha messo le sue radici in un'anima, vi produce meraviglie di grazia, quali lei sola può compiere, perché lei sola è la Vergine feconda che non ebbe, né avrà mai chi le somigli in purezza e fecondità... La formazione e l'educazione dei grandi santi, che vivranno verso la fine del mondo, sono riservate a lei"*.

Certo, l'azione principale nell'anima è quella di Dio, ma la Madonna è insostituibile quando si tratta della nostra accoglienza e della nostra risposta: *"Quando lo Spirito Santo, suo sposo, trova Maria in un'anima, vola ed entra con pienezza in quest'anima, e le si comunica tanto più abbondantemente quanto maggior posto essa fa alla sua sposa... Maria ha ricevuto da Dio un grande dominio sulle anime degli eletti... Dio, avendole dato potere sopra il proprio Figlio unico e naturale, glielo ha dato altresì sopra i propri figli adottivi, non solo quanto al corpo, ma pure quanto all'anima"*.



Errori dei genitori con i figli

Prima o poi li commettiamo o li abbiamo già commessi - Prima parte

Quando si diventa genitori non si riceve un manuale d'istruzioni. Inoltre ci sono molti modi per affrontare i diversi aspetti della genitorialità. I genitori non sono perfetti, e ci sono momenti in cui vorreste aver fatto qualcosa di diverso. Ma non siete soli: ecco un piccolo "esame di coscienza" derivato da tante ricerche internazionali. Che si tratti di carenza di sonno, troppi impegni, stress o intrinseca fallacità umana, i genitori sbagliano. Ogni clamorosa svista di un genitore, è stata compiuta da tutti noi probabilmente una dozzina di volte. Anche se ognuno di noi ha i suoi difetti, i figli sono resilienti e indulgenti. Capiscono che state facendo del vostro meglio anche se rovesciate una pentola piena di pasta, dimenticate il loro zaino per la seconda volta in tre giorni o li chiamate come il cane.

Non li guardiamo e non li chiamiamo per nome

Erano in tre sul marciapiedi: cane, mamma e bambino. «Amore, muoviti» disse la mamma al cane. «Sbrigati, Amore» disse la mamma al bambino. Un bambino deve essere fiero del proprio nome.

Sovraccarichiamo i figli di impegni

Secondo un recente studio i figli hanno meno tempo libero rispetto alle generazioni precedenti. I genitori stanno caricando di impegni i propri figli con sport, musica, danza, ripetizioni e via dicendo. Secondo la ricerca, meno tempo libero può privare i



Emilio Greco, Monumento a Pinocchio, Parco di Collodi a Pistoia.

bambini dei benefici cognitivi, fisici, sociali ed emotivi che il gioco può dar loro.

Lasciamo loro troppa scelta

Le scelte di un bambino piccolo

dovrebbero essere limitate a una piccola gamma di opzioni. Non metteteli in ansia. Rendete le decisioni semplici: "Vorresti una prugna o una pera?", e non "Che frutto vuoi?". O: "Vorresti la ma-

glietta a righe rosse o quella con il dinosauro blu?”, non “Cosa vuoi indossare?”.

Dimentichiamo cose importanti (per loro)

Potreste pensare di aver preparato in macchina e pronti per il viaggio la borsa con i pannolini, le merendine e un cambio di vestiti a portata di mano e tutto l'altro equipaggiamento da genitore. Però potreste arrivare all'agognata destinazione solo per scoprire che avete dimenticato un paio di scarpe di vostro figlio. O il loro libro della Buonanotte preferito.

Li lodiamo troppo, o per i motivi sbagliati

Svariate ricerche hanno scoperto che dovrete lodare i vostri figli per i loro sforzi, non per i loro risultati. Inoltre, secondo Parents, alcuni esperti ritengono che troppi elogi possano portare i figli alla continua ricerca di approvazione da parte degli altri. E potrebbero anche metterli sotto pressione.

Parliamo troppo

I bambini assorbono più di quello che pensiate. Una volta che un bambino ha superato l'infanzia, dovrete cercare di mantenere un livello di conversazione adulto al di fuori della stanza. I bambini capiscono molto più di quanto pensiate, nonostante le espressioni sagaci che potete usare, e possono finire col sentire cose che non dovrebbero.

Pretendiamo troppo

I bambini imparano le cose a diverse età e con vari gradi di successo. Un bambino di cinque anni potrebbe non imparare le cose tanto velocemente quanto un altro. E non dovrete aspettarvi che un bambino di cinque anni riesca a fare le stesse cose di un bambino di sei o sette. Andate incontro al loro livello di sviluppo, che sia avanzato, al livello base o un po' indietro.

Lasciamo trascorrere loro troppo tempo con la tecnologia

I genitori dovrebbero evitare di far usare i tablet e i cellulari ai bambini piccoli. Spesso è più facile lasciare i figli davanti alla televisione mentre preparate la cena piuttosto che doverli intrattenere mentre tagliate, bollite o cuocete.

Non facciamo sperimentare loro le conseguenze delle loro azioni

Quando un bambino sbaglia, bisognerebbe fargli capire perché. Diciamo sempre a nostro figlio che c'è differenza tra un incidente e uno sbaglio. Ad esempio, rovesciare un bicchiere d'acqua una volta è un incidente e non merita una punizione. Invece, rovesciare un bicchiere tre volte perché si continua a metterlo sul bordo del tavolo, è uno sbaglio. Quando i bambini mettono in disordine, devono capirlo ed essere rimproverati con una punizione adeguata. Nel caso del rovesciamento del bicchiere, il bambino dovrebbe pulire. Quando un bambino reagisce brandendo un pugno o con espressioni poco gentili, forse una pausa nella sua stanza è la reazione migliore, in quanto potrebbe incoraggiare la riflessione.

Li teniamo troppo vicini

Là fuori il mondo è grande, ma non deve essere per forza spaventoso. Però lo sarà per un bambino cui non viene permesso di andare in giro da solo a esplorare. Ovviamente, non dovete mai perdere di vista vostro figlio neonato e quando è un po' più grande dovete averlo vicino. Ma quando crescono, i figli devono sentire la libertà di svilupparsi come individui indipendenti. Siate sempre presenti, ma invisibili. La sicurezza deve sempre essere la priorità, dopo tutto.

Siamo ipocriti

Ci sono poche cose che possono confondere un bambino più di sentirsi dire una cosa ma veder-

ne un'altra. Se chiedete qualcosa a vostro figlio, che si tratti di lavare le mani prima di cena, di usare parole gentili, o qualsiasi altra azione grande o piccola, fareste meglio a essere coerenti con queste richieste.

Urliamo

A meno che non stiate urlando a un bambino che si sta lanciando di corsa in mezzo alla strada, non urlate. Le urla non sono mai giustificate, se non in situazioni di emergenza. Usare un tono di voce alto e che spaventa nell'educazione di un figlio è molto più che inefficace, secondo una ricerca pubblicata da Child Development, può rendere un bambino più aggressivo.

Non gli insegniamo il valore dei soldi

Dovreste evitare di parlare di guadagni, debiti, mutui e altri argomenti finanziari decisamente da adulti con i figli, soprattutto se siete preoccupati o stressati al riguardo. Ma i figli dovrebbero sapere sin da piccoli che le cose costano denaro e il denaro deriva dal lavoro. Nell'insegnarglielo, dovrete da subito porre enfasi su come apprezzare e dare valore alle cose.

Cerchiamo di essere i migliori amici dei nostri figli

Ogni volta che sento qualcuno dire, «Mia mamma/mio papà è la mia migliore amica/il mio migliore amico!», ho la tentazione di chiedere: «Ok, ma chi sono i tuoi genitori?». A essere onesti, una volta che si è diventati adulti, si può avere un rapporto intimo quanto si vuole con i propri genitori. Ma negli anni della formazione, il ruolo di un genitore è quello di decisa fonte di sostegno, sorgente di amore inflessibile, fonte dell'occasionale disciplina e (idealmente) di molta saggezza.

Educare equivale a rivivere il mistero della Pasqua

*Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.
«Raccontaci, Maria: che hai visto
sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto;
e vi precede in Galilea».
Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso, portaci la tua
salvezza.*

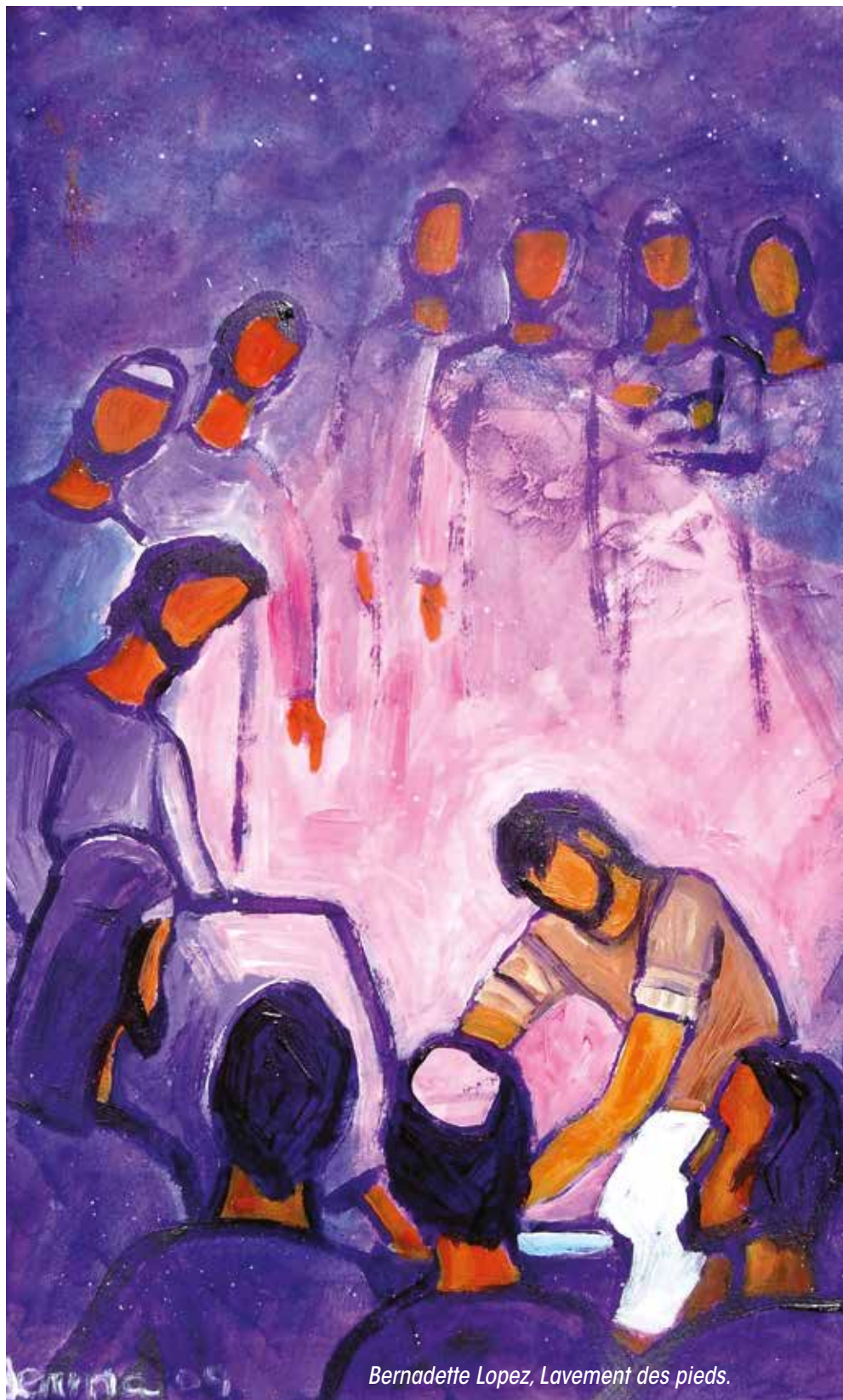
Queste parole (Sequenza di Pasqua) esprimono la fede, la speranza e la carità che animano il cuore e l'esperienza di chi vive l'impegno educativo.

Il mistero della Pasqua di Cristo – Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione – rappresenta **il grembo** nel quale germoglia e cresce l'azione educativa ispirata dal desiderio operativo di gioire all'affacciarsi dell'"uomo nuovo" chiamato ad esprimersi nella pienezza di vita conseguita anche grazie all'abbandono dell'"uomo vecchio".

L'educazione è il riflesso della nostra fede in Cristo Gesù Risorto, Signore della vita, che coinvolge ogni fratello e sorella nella sua novità di vita.

INCARNAZIONE

L'educatore vive nella sua carne quanto San Paolo scrive: «*Abbiatene in voi gli stessi sentimenti*



Bernadette Lopez, *Lavement des pieds*.

che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,5-8).

L'educatore si "abbassa" prendendo su di sé il vissuto reale dell'educando. L'abbassarsi, così come non mortifica ma connota la divinità di Gesù, neanche mortifica la personalità dell'educatore, ma la valorizza nella sua peculiarità. Un papà e una mamma che giocano e balbettano con il proprio bimbo non perdono alcunché in dignità e maturità ma le esprimono nella modalità più adeguata alle capacità di comprensione del bambino. L'"abbassarsi", il "chinarsi" verso la persona bisognosa di cura è una delle caratteristiche indispensabili per accoglierla nella situazione concreta in cui si trova, farsene carico e provvedere a quanto è necessario per il suo bene-essere.

Il farsi carico comporta anche il **camminare insieme** condividendo le gioie e i dolori, le angosce e le speranze, i fraintendimenti e le intuizioni, i tradimenti e i rinnegamenti e gli slanci di amicizia, la delusione e la rinascente fiducia e speranza, la richiesta di aiuto e il suo esaudimento, l'acqua viva zampillante della sorgente e il pane della quotidianità moltiplicato per saziare la fame di pienezza di vita.

Camminare e accogliere incondizionatamente il fratello e la sorella che ci sono donati apre il nostro cuore al quotidiano riconoscimento di un Dio-Padre-ricco-di-misericordia che ci spinge ad "osare per amore" e a coinvolgerci in un cammino quotidiano di costruzione del bene e della casa comune.

PASSIONE

L'educatore sperimenta il "pur essendo libero da tutti, mi sono fatto

servo di tutti per guadagnarne il maggior numero... Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro" (1 Cor 9,22-23).

È una dichiarazione di piena libertà posta al servizio della **passione per la vita** che spinge l'educatore a farsi costantemente "tutto a tutti" perché la vita sia sempre riconosciuta nella sua piena dignità, vissuta, amata, servita, moltiplicata, perché diventi "vangelo" condiviso con umiltà, mitezza, senso del mistero, amore gratuito, per ogni uomo e donna senza alcuna eccezione. È offrire gioiosamente e gratuitamente a tutti ciò che ci è stato gratuitamente donato.

La passione per la vita si esprime anche in capacità di accogliere le derisioni, gli insulti, gli sputi, i flagelli e i chiodi di chi non comprende o non vuole comprendere, animata dalla speranza che questi non possano essere degli impedimenti per chi vuole educare e condividere il coraggio e la gioia di vivere ma una **opportunità** per ritrovare senso nell'azione educativa e per spingersi oltre quanto siamo stati capaci di fare riconoscendo con umiltà i nostri insuccessi e fallimenti e procedendo nel cammino di passione-per-la-vita.

Nella passione grande è il valore delle "**lacrime**" dell'educatore. Quante lacrime e preghiere ha effuso Santa Monica per la conversione del figlio Agostino?! Quante lacrime sparse da madri e padri di famiglia, da educatori, di fronte alle debolezze proprie, dei propri figli, alle ingiustizie subite che amareggiano la vita, ai fallimenti?! Quante lacrime e preghiere, però, si sono trasformate in sorgenti di acqua viva che irrigano i meandri delle vite dei propri cari, ridestando energie di vita che sembravano sopite o assenti!

MORTE

È il momento in cui il "chicco di frumento, caduto in terra," muore.

Apparentemente regna il nulla, l'assenza di vita, il non avere nulla fra le mani: né il chicco, né tantomeno la spiga. Regna il silenzio tombale, la desolazione, la fine delle sofferenze, delle gioie e delle speranze, forse il rimpianto: la fine della vita.

La morte, nella vita dell'educatore è il fare un passo indietro perché l'altro vada avanti, il porre la propria vita al servizio della vita dell'altro, è la ricerca del bene-essere dell'altro più che del proprio, la ricerca appassionata e condivisa delle ragioni di vita per l'altro più che l'offerta delle proprie ragioni di vita, la ricerca di protagonismo dell'altro più che della ribalta per se stessi. La morte dell'educatore è anche capacità di distacco dall'educando perché questi sia libero di poter volare da protagonista della sua esistenza.

Occorre **trasformare la morte in attesa, speranza** che anima il cuore e i nostri occhi a intravedere i germogli di una nuova vita: "se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

RESURREZIONE

È la testimonianza di Maria: "Cristo, mia speranza, e risorto".

È il **compimento delle promesse e delle premesse!**

Le lacrime e la desolazione, con le amarezze della passione, diventano lacrime ed esplosione di gioia per una vita ritrovata, esplosa in "pienezza di vita" e chiamata a moltiplicarsi.

È il dono del "Signore della Vita" partecipato ai suoi fratelli chiamati ad essere creature nuove.

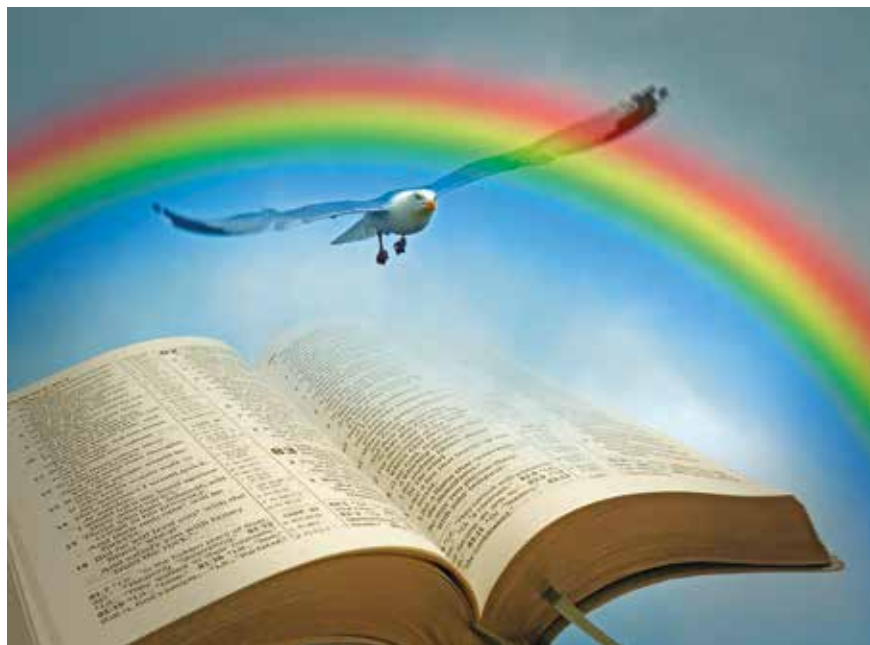
È il dono della novità di vita che educatore ed educando condividono gioiosamente.

È il segno che nella vita di chi ama, nulla è perduto e tutto è guadagno.

Un libro, due alleanze

Corso biblico di base - Terza scheda

Sotto l'involucro contingente delle vicende, delle politiche e dell'agitarsi umano, sotto le pagine della Bibbia spesso striate di sangue e di pianto, c'è uno spessore più profondo, è la Parola incarnata di un Dio che, intervenendo nello scenario del mondo, svela lentamente il suo volto misterioso e ignoto. È una rivelazione che è anche appello a una risposta. *La religione biblica vuole infatti trasformarsi in dialogo*: al gesto di Dio che costruisce la trama della storia della salvezza succede la risposta gioiosa, libera e responsabile dell'uomo.



LA FORZA DI UNA LEGGE

Il dialogo che si stabilisce tra Dio e l'uomo è definito nella Bibbia col termine ebraico *berit*, «alleanza» o, meglio, «impegno» di Dio, essendo primaria l'iniziativa amorosa e gratuita di Dio.

Forse, per costruire in modo comprensibile questa misteriosa relazione di grazia e di fede, la Bibbia ha usato alcuni modelli della diplomazia orientale, stipulati tra un Gran Re e un principe di rango inferiore.

Dio considera l'uomo una potenza con cui intrecciare un rapporto di collaborazione per attuare un progetto nell'universo. È in questa luce che si interpretano tutti i momenti essenziali della storia d'Israele.

Al Sinai, Dio offre il suo gesto di liberazione: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù» (Es 20,2); l'uomo, se vuole avere Dio come suo compagno di viaggio, dovrà rispondere col De-

calogo che è impegno esistenziale nella dimensione verticale (Es 20,3-11: i diritti di Dio) e in quella orizzontale (Es 20,12-17: il prossimo).

IL LINGUAGGIO DELL'AMORE

Successivamente il profetismo cercherà di esprimere con maggiore profondità questo legame che unisce Dio e l'uomo.

Al rapporto fra due forze che si coalizzano nel reciproco rispetto della loro grandezza si sostituirà la tenerissima relazione d'amore tra i due fidanzati che si cercano nella gioia e nell'intimità.

L'amore umano diventa, così, il paradigma dell'amore di Dio per l'uomo e della risposta umana a Dio. Ma, nella gioiosa atmosfera dell'amore, un'ombra spesso si introduce e sembra infrangere l'incanto: il tradimento che la sposa, colma di doni, compie dimenticando suo marito per inseguire l'illusione di altri amori.

Ecco quanto narrano *I libri dell'Antico Testamento*, che coprono la storia del popolo di Dio dalle sue origini, tenendo come evento fondamentale *la liberazione dall'Egitto* che ha agito come centro focale e programma organizzatore per l'intero Antico Testamento, fino agli anni dell'apparizione di Gesù a Nazareth; in totale, circa 1800 anni.

IL NT, L'ESPERIENZA DI UN'ALLEANZA CON DIO CHE NON AVRÀ FINE

Se la liberazione dall'Egitto è l'evento fondante e fondamentale dell'Antico Testamento, la persona di Gesù, in particolare la *morte e Risurrezione* sono l'evento fondante del Nuovo Testamento. È appunto in Cristo che Dio ha suggellato *un'alleanza definitiva con l'umanità*, rappresentata nella Chiesa aperta a tutte le genti.

CRISTO È IL 'SÌ' DI DIO ALL'UOMO!

I libri del Nuovo Testamento non sono altro che testimoni di quanto è accaduto in Gesù di Nazaret e delle conseguenze nella vita di coloro che hanno creduto in Lui.

Si tratta di 27 libri scritti tra il 50 e il 110 d.C. Sono veri documenti del passato che ci aiutano a comprendere le vicissitudini e i problemi di quelle generazioni cristiane primitive.

Le risposte che hanno dato ai loro problemi, che non possono più essere i nostri, sono in grado di illuminare le nostre questioni contemporanee alla luce di Dio: sono *la sua parola* per noi. Quella che è stata per loro la soluzione giusta in quei tempi, noi la accettiamo come la soluzione giusta per ogni tempo. Gesù non scrisse né comandò ai suoi discepoli di farlo. Il suo potere risiedette nella sua *parola* e voleva che i suoi seguaci fossero *predicatori*.

Dopo la morte e la risurrezione di Gesù, i discepoli sono passati dallo scoraggiamento al coraggio, dall'infedeltà alla resa fino alla morte, per proclamare che Gesù di Nazareth era vivo.

A poco a poco, le stesse esigenze della predicazione hanno reso necessario raccogliere in collezioni le parole dette da Gesù che ricordavano, i suoi discorsi e parabole, le sue azioni e miracoli, i suoi incontri con alcune persone e le sue polemiche con autorità e gruppi religiosi.

Questo sforzo missionario iniziale ha prodotto risultati sorprendenti. In pochi anni, *tra il 35 e il 65 d.C.*, le comunità cristiane si diffusero in tutto il mondo conosciuto di quel tempo.

LA FORZA DELLA PAROLA

La figura più caratteristica di questo periodo è Paolo di Tarso, che dedicò tutta la sua vita a predicare quel Gesù che lui aveva perseguitato così ferocemente senza averlo conosciuto personalmente (**Atti 9: 1-31; Fil 3, 5-14**).

Le *lettere* scritte alle sue comunità cristiane iniziarono la collezione di

DATE PROBABILI DELLA COMPOSIZIONE DEI LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO

6-7 a.C.	Nascita di Gesù
8 ca. d.C.	Nascita di Paolo
27 d.C.	Inizio della vita pubblica di Gesù
7 aprile 30	Morte e Risurrezione di Gesù
51	1ª Lettera ai tessalonicesi
52-54	1ª Lettera ai corinzi
	Lettera ai colossesi (o forse nel 70-80?)
	Lettere ai filippesi e a Filemone
54-57	Lettera ai galati e 2ª Lettera ai corinzi
57-58	Lettera ai romani
60 ca.	Lettera di Giacomo
64-67	Morte di san Pietro e di san Paolo a Roma
68 circa.	VANGELO SECONDO MARCO
70-90	2ª Lettera ai tessalonicesi
	Lettera agli efesini
	1ª Lettera di Pietro
	Lettera di Giuda
	Lettera agli ebrei
80-85	VANGELO SECONDO LUCA
	Atti degli Apostoli
85-100	VANGELO SECONDO GIOVANNI
89-96	Apocalisse
100	VANGELO SECONDO MATTEO
	Lettere a Timoteo e Tito
100-110	3 Lettere di Giovanni
125-130	2ª Lettera di Pietro

scritti che oggi conosciamo come il *Nuovo Testamento*.

Successivamente, nel periodo compreso *tra il 65 e il 90 d.C.*, la situazione della comunità cristiana, già presente nelle più importanti città dell'Impero Romano, si stabilizzò gradualmente.

Di questi anni sono la maggior parte degli scritti del Nuovo Testamento: i *Vangeli* di Marco, Matteo e Luca, altre *Lettere* alcune delle quali imitano da vicino il modello e il pensiero di Paolo, altre invece sono abbastanza diverse nel contenuto e nella forma, e una prima "storia della comunità", i cosiddetti Atti degli Apostoli.

Negli anni *dal 90 al 110 d.C.* la comunità cristiana ha già preso coscienza della sua originalità rispetto a qualsiasi altra fede religiosa e si sforza per inserirsi nel contesto socio-politico, culturale e religioso dell'Impero Romano della fine del I secolo.

Ma la fede e il comportamento pubblico della comunità cominciano ad

essere considerati dalle autorità romane come potenzialmente pericolosi, asociali e ateï, iniziano le persecuzioni.

A questo tempo appartengono alcune delle cosiddette *Lettere Apostoliche* (**Gv 1, 2 e 3; Giud, 2 Pe**) e l'*opera totale di Giovanni*: cioè le sue Lettere, il Vangelo e l'Apocalisse.

L'Apocalisse, libro strano per il suo linguaggio visionario, è nato proprio per incoraggiare la generazione cristiana perseguitata attraverso la ripetizione monotona di un unico messaggio: Cristo Gesù ha vinto il mondo; con la sua vittoria, anche il credente ha vinto, anche se deve ancora subire brutti momenti.

E con questo messaggio, che intravede *una nuova terra e nuovi cieli* (**Ap 21,1-4**) si chiude il Nuovo Testamento, la letteratura che esprime la beata esperienza che in Gesù di Nazareth Dio si è definitivamente collocato dalla nostra parte.

Un giudice secondo il Vangelo

Il Beato Rosario Livatino

Canicattì, 18 luglio 1978. È stata una giornata impegnativa per Rosario Livatino: è appena diventato Uditore giudiziario presso il Tribunale di Caltanissetta. Per non dimenticare quell'evento così importante, lo annota sulla sua agenda. Inizia a scrivere con una matita, ma dopo qualche parola la cambia con una penna rossa e scrive: «Ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura». Subito dopo riprende la matita e continua: «Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno imparato, esige». Di solito, il giovane usa l'inchiostro rosso per segnare qualcosa a cui tiene particolarmente. Sarà però un altro rosso, quello del sangue versato dai martiri, a sigillare la serietà con cui ha mantenuto quell'impegno.

BAMBINO E STUDENTE INTELLIGENTE

Rosario nasce a Canicattì, in Sicilia, il 3 ottobre 1952. Figlio unico di Vincenzo e Rosalia Corbo, è molto legato alla sua famiglia. Tiene particolarmente al nonno paterno, da cui ha preso il nome e col quale gioca spesso a carte, nei momenti liberi dallo studio. Il nonno lo fa vincere apposta, ma viene rimproverato dalla nuora: è giusto, secondo lei, che il bambino impari che la vita è fatta anche di sconfitte. Sarò, come lo chiamano amici e parenti, s'impegna a fondo nella scuola, ottenendo risultati molto buoni, che porta avanti anche alle scuole medie. Frequenta la parroc-



chia di San Domenico a Canicattì per la Messa domenicale, ma riceve la Prima Comunione a Napoli, il 26 luglio 1964, nell'istituto dove risiede una zia del padre, suor Maria Lattuca, Figlia di Maria Ausiliatrice. Anche alle superiori, frequentate al liceo classico Ugo Foscolo di Canicattì, è uno studente dall'ottimo profitto, che si riflette nel comportamento: aiuta volentieri i compagni e spesso, con le sue domande, mette quasi in crisi il suo professore di Filosofia, Giuseppe Peritore. Con lui e con l'insegnante di greco e latino, Ida Abate, non rompe i rapporti neanche dopo l'esame di maturità. S'iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, non tanto per tradizione familiare – il nonno paterno, Rosario, è laureato in giurisprudenza – ma perché sente forte il bisogno di giustizia presente, al di là dei limiti, nel popolo siciliano. Si laurea il 9 luglio 1975 a pieni voti: subito inizia a cercare lavoro tramite concorsi, senza ricorrere all'appoggio di nessuno.

UN GIUDICE DIVERSO DAL SOLITO

Entrato in magistratura dopo un breve periodo come vicedirettore all'Ufficio del Registro di Agrigento, compie una carriera rapida, fino a diventare **Sostituto Procuratore della Repubblica** presso il Tribunale di Agrigento. Il suo impegno viene riconosciuto dal Consiglio Superiore della Magistratura, per il quale risulta che, nel periodo 1984-1988, Rosario è il magistrato più produttivo della Procura di Agrigento. Inoltre, è uno dei primi ad applicare la legge Rognoni-La Torre, che prevede il sequestro dei beni ai mafiosi come misura di contrasto alla criminalità organizzata. Chiede poi una particolare serietà nelle indagini riguardanti reati contro il patrimonio ambientale. Al di là dei successi personali, s'inizia a capire che non è un magistrato qualunque. Ha un concetto quasi sacerdotale di ciò che compete a quelli come lui, secondo quanto

emerge in due conferenze, di cui sono rimasti i testi dattiloscritti. In particolare, in quella intitolata «Il ruolo del giudice in una società che cambia», tenuta il 7 aprile 1984, afferma che il Giudice (lo scrive sempre con l'iniziale maiuscola) «oltre che "essere", deve anche "apparire" indipendente, per significare che accanto a un problema di sostanza, certo preminente, ve n'è un altro, ineliminabile, di forma».

Un 16 agosto, nonostante la calura estiva, va personalmente a consegnare l'ordine di scarcerazione di un detenuto, perché non vuole che resti in cella un minuto di più. Ancora, aspetta che la donna delle pulizie finisca di lavare il pavimento del suo studio in Tribunale, prima di entrare, per non rovinare la sua fatica. Infine, davanti a un carabiniere che esulta davanti al cadavere di un mafioso, intima con tono compassionevole e autorevole: «Di fronte alla morte chi ha fede prega, chi non ce l'ha tace!».

SOTTO LO SGUARDO PROTETTIVO DI DIO

Quanto a lui, non esprime la propria fede in maniera plateale, ma piuttosto intima e quotidiana. Prima di entrare in Tribunale, si ferma sempre a pregare nella vicina chiesa di San Giuseppe, con lo sguardo rivolto al Tabernacolo. Neanche il parroco, che pure ammira il suo contegno, sa di avere di fronte un giudice. Studia con attenzione il magistero dei Papi e i documenti dell'episcopato siciliano e italiano, ma si sofferma in particolare sui pronunciamenti del Concilio Vaticano II riguardanti l'impegno dei laici nel mondo. Su questi testi basa le sue conferenze, ma anche sulla Sacra Scrittura: sulla sua scrivania tiene un Vangelo, sui cui medita e di cui sottolinea molte espressioni. Nelle sue agende, specie nella prima pagina, compare la sigla S. T. D.: è un antico segno con cui intende mettersi *sub tutela Dei*, ossia «sotto la protezione», o meglio, «sotto lo sguardo di Dio». Di questo sguardo protettivo sente di avere bisogno



in un periodo particolare della sua vita: per due anni non si accosta alla Comunione, perché sente di aver perduto la sua sconfinata fiducia nell'ordine giudiziario, a causa dei comportamenti di alcuni suoi colleghi. Il 27 maggio 1986, dopo due anni, ritorna a ricevere l'Eucaristia e aggiunge, sulla sua agenda: «Che il Signore mi perdoni ed eviti che qualcosa di male venga da me ai miei genitori».

Un mese prima ha tenuto un'altra conferenza, dal titolo «Fede e diritto», dove descrive la relazione tra Dio e il magistrato credente, pensando di certo alla propria esperienza: «Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio».

MARTIRE DELLA GIUSTIZIA PERCHÉ MARTIRE DELLA FEDE

Nella zona di Agrigento, in quegli stessi anni, è in corso una guerra di mafia tra Cosa Nostra e i gruppi emergenti della "Stidda". Nello stesso palazzo dove Rosario vive con i genitori abita anche Giuseppe Di Caro, capo provinciale di Cosa Nostra: non gli sfugge quanto la rettitudine del giudice sia inseparabile dalla fede che vive. Inizialmente pianifica di aggredirlo all'uscita della chiesa di San Giuseppe, ma poi cambia i suoi piani.

Rosario sa di essere esposto a un rischio, ma non vuole far soffrire né i suoi cari, né gli uomini della scorta, che rifiuta perché la ritiene inefficace. Ne risentono anche le sue storie



d'amore, che in ogni caso indicano quanto lui desiderasse avere una famiglia propria. Rinuncia anche ad andare al cinema, uno dei suoi pochi svaghi.

Il 21 settembre 1990 è da solo, nella sua automobile, mentre viaggia sull'autostrada da Canicatti ad Agrigento. Un'altra auto tampona di lato la sua, mentre partono alcuni colpi di pistola. Rosario scappa, ma viene raggiunto da alcuni uomini armati, che lo feriscono all'addome. Rivolto a loro, domanda in tono mite: «Picciotti [ragazzi], che cosa vi ho fatto?». La risposta è un insulto, insieme ad altri due colpi in pieno viso.

La notizia della sua uccisione viene immediatamente diffusa in tutta Italia. Il 9 maggio 1993 il Papa san Giovanni Paolo II, in visita pastorale ad Agrigento, riceve i genitori del giudice e commenta che lui e gli altri uccisi dalla mafia sono «martiri della giustizia e indirettamente della fede». Lo stesso giorno pronuncia un forte appello alla conversione dei mafiosi.

Grazie al lavoro svolto nella fase diocesana e in quella romana della sua causa di beatificazione e canonizzazione, ora l'avverbio "indirettamente", per Rosario, non ha più ragione d'essere. Il 21 dicembre 2020 papa Francesco ha infatti autorizzato la promulgazione del decreto con cui la sua morte viene definita un vero martirio e che sancisce come l'odio contro la fede sia il movente ultimo. La sua beatificazione è stata fissata al 9 maggio 2021, nella cattedrale di Agrigento.

Suor Dorothy Stang

Dono di sé per salvare il creato

FEDE NELLA BONTÀ DELLA CREAZIONE

Un ragazzino porta a Gesù cinque pani e due pesci: avviene il miracolo e cinquemila uomini sono sfamati. Direttamente possiamo fare poco per sfamare il nostro prossimo e per soccorrere le altrui necessità. Ma se abbiamo fede, se diamo a Gesù il poco che abbiamo, Egli torna a operare il miracolo, così che a nessuno manchino il pane e una terra in cui vivere dignitosamente.

Grazie alla fede nutrita fin dall'infanzia, Dorothy Stang – portando a Dio tutto ciò che possiede, nella consacrazione verginale a Cristo – diventa fermento e difesa per tutti i poveri ai quali si sente invia-

ta. Diventa eroica testimone del valore dell'ecologia ambientale, perché cura quella ecologia del cuore di cui parla Benedetto XVI: «L'affievolirsi del primato dell'uomo comporta uno smarrimento esistenziale e una perdita del senso della vita. Infatti, la visione dell'uomo e delle cose senza riferimento alla trascendenza, sradica l'uomo dalla terra e, fondamentalmente, ne impoverisce l'identità stessa».

Il Salmo 8° ci ricorda che l'uomo, essendo stato posto a custodia e apice del creato non ne è il padrone, ma il compimento, colui che lo completa: «Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani». Ma solo se nutre una fede in Dio e nell'umanità, l'essere umano riscopre il proprio compito nel mondo, la signoria sul creato, l'obbligo di essere pane e amore per tutte le vittime di ogni ingiustizia.

DOROTHY STANG

Conosciuta da tutti come Irmã Dorote – nasce negli Stati Uniti d'America, a Dayton (Ohio), il 7 giugno 1931. È la prima martire del creato. Missionaria della congregazione delle Suore di Nostra Signora di Namur, decide di vivere a fianco degli "ultimi della terra"



per difenderli dalle atroci ingiustizie inflitte dai ricchi, dai prepotenti, dai latifondisti.

Nel 1953 risponde all'appello della responsabile della sua congregazione, la quale chiede chi sia disposta a recarsi in missione nell'Amazzonia. Parte. Si mette alla scuola dei popoli impoveriti. Studia usi, costumi e leggi brasiliane, per essere in grado di rendere coscienti i contadini e i lavoratori della foresta che possiedono dei diritti e non solo doveri. In linea con gli orientamenti del Concilio Vaticano II riguardo agli impegni che il laico deve assumersi nella Chiesa e nella società, si adopera con tutte le sue forze perché i cristiani abbiano spazi concreti in cui agire, emergere ed esercitare la loro vocazione a essere "profeti, sacerdoti e re", vivendo a fondo la fede posta in essi come seme, nel battesimo.

Le sue idee e la scelta preferenziale per i poveri sono rafforzate dalla Conferenza dei Vescovi dell'America Latina – tenutasi a Medellín, in Colombia, nel 1968 – nella quale si prende posizione contro la «violenza istituzionalizzata». Grazie a questa scelta coraggiosa, la Chiesa passa decisamente da un tipo di religione celebrata solo dalla liturgia a una spiritualità incentrata sulla necessità di essere voce profetica e promotrice di giustizia sociale. Naturalmente, i ricchi latinoamericani accusano la Chiesa di essere caduta in mano al comunismo e chi lavora per i poveri viene considerato un sovversivo e – in quanto tale – candidato all'arresto, alla tortura e alla morte.

Con l'aiuto delle consorelle e di alcuni sacerdoti particolarmente impegnati e attenti ai problemi sociali, Dorothy crea piccole comunità di base dove si prega, si sviluppa un grande senso di giustizia, si lavora per una crescente coscientizzazione rispetto ai diritti umani. È sempre accanto ai più poveri, caldeggiando l'idea che bisogna smettere di pagare altissimi affitti ai latifondisti, e si impegna nell'aiuto alle donne di strada: «Quando la suora



incontra la prostituta, questa si sente donna».

Per tutti questi impegni, è odiata da tutti coloro che non trarrebbero nessun vantaggio dall'emancipazione di chi non ha voce. È quindi presa di mira assieme a preti, religiosi e suore che subiscono pressioni da parte del regime militare: chiunque aiuti i poveri è considerato comunista. E comunista è giudicato pure papa Paolo VI, appena pubblica la sua Enciclica *Populorum progressio*.

Nel novembre 1987 Dorothy scrive: «La nostra situazione qui in Brasile peggiora ogni giorno: i ricchi moltiplicano i loro piani per sterminare i poveri, riducendoli alla fame. *Ma Dio è buono con il suo popolo*». Nel 1998 prende la decisione di condividere ancora più a fondo la situazione degli abitanti di Anapu. Costruisce una piccola casa in legno, che le permette di raggiungere più in fretta le piccole comunità di base. Mentre il comune di Anapu la dichiara «persona non gradita» – e come tale da espellere dal Paese –, riceve la cittadinanza onoraria del Parà, che contemporaneamente la dichiara «Donna dell'anno». Questa notorietà non fa altro che accrescere il numero dei suoi nemici.

PER PORTARE FRUTTO BISOGNA MARCIRE

Nel Parà, due proprietari terrieri si dichiarano disposti a pagare chi ucciderà Dorothy. La taglia è di 12.500 dollari. Clodoaldo e Rai-

fran, essendo bisognosi di denaro e certi che sarebbero stati difesi dai latifondisti, decidono di portare a compimento il loro losco progetto. 13 febbraio 2005. Dorothy sa di essere nella lista della morte e quel giorno ha come il presentimento che qualcosa di brutto debba capitare. Prega. Poi, sentendo incombere la propria ora, dice agli amici che è meglio sia lei la vittima e non chi ha una famiglia. Benché sconsigliata, si reca in soccorso di una famiglia povera, angariata dai latifondisti. Alcune ore di cammino sotto la pioggia scrosciante, poi due uomini armati le sbarrano la strada: le chiedono se abbia un'arma. Ella estrae la Bibbia dalla sua povera borsa di plastica: «Questa è la mia arma». La apre e legge le Beatitudini. Sei colpi di pistola: colpi simbolici alla testa, al cuore e al ventre, per eliminare il pensare, il sentire e il generare. Poi la fuga dei due killer.

La pioggia continua a cadere, lavando il sangue della prima martire del creato. Piangono i contadini nelle loro capanne, ma non osano uscire per raccogliere il suo corpo, temendo di essere uccisi anch'essi. Il corpo esanime di Dorothy, sferzato dalla pioggia battente, rimane a terra per ore e ore. La faccia è seminata nel fango, lugubre e nobile emblema: «Se il chicco di frumento, caduto a terra, non marcisce ...». L'ha detto Cristo. E ha usato proprio il verbo «marcire», perché troppo facile e nobile è il morire. Per portare frutto bisogna marcire!

Abba Giorgio ha annunciato Gesù ai poveri

La “fine geografica del mondo” – che identifichiamo usualmente con l'estrema punta meridionale delle Americhe – si trova anche nel cuore dell'Africa. È a Pugnido, regione di Gambella, Etiopia del sud-ovest. O almeno, quello è uno dei luoghi dove ci si trova totalmente staccati dal resto del mondo, su una terra “in mezzo al nulla”, come scrisse qualche anno fa la giornalista Anna Pozzi nell'intervista a **don Giorgio Pontiggia**, missionario salesiano, deceduto il 27 dicembre scorso. Ritornato in Italia due anni fa per motivi di salute, ha svolto l'attività pastorale nella comunità salesiana di Sondrio fino a che non lo ha colpito il Covid-19.

Partito per l'Etiopia nel 1990 per costituire una punta avanzata della congregazione, ha portato con sé la testimonianza della missionarietà dell'opera salesiana di Sesto San Giovanni (Milano) dove era stato parroco e aveva diretto l'oratorio per cinque anni.

E infatti il metodo da lui applicato anche in Etiopia è stato quello dell'aggregazione dei giovani come motore dell'intera attività di annuncio cristiano e di sviluppo umano. «Quando sono arrivato a Pugnido – dopo l'approdo nella capitale e una prima esperienza di *confine* nel sud a Dilla; n.d.r. – ho trovato una *quarantina di cattolici*» ricordava don Giorgio.

«Dopo circa un anno, ho ricominciato ad amministrare i battesimi. Un po' alla volta, con una situazione di relativa calma e per le molte attività create in parrocchia e attorno ad essa, la vita della comunità cattolica è ripresa con vivacità».

ABBA GIORGIO FA FIORIRE IL DESERTO

La sua attività di evangelizzazione si era presto manifestata anche con la costruzione della chiesa in cui radunarsi in preghiera, e da lì si sono contestualmente generati un asilo per l'educazione dei bambini e per l'aiuto a quelli malnutriti con



il pranzo, e un ostello per dare ai giovani della foresta la possibilità di risiedere in un centro vicino alle scuole.

Nella regione di Gambella, il cui capoluogo è appena al di là dell'omonimo Parco Nazionale, vivono due etnie, gli Anuak e i Nuer, disperse in villaggi distanti e difficili da raggiungere.

Don Pontiggia, abbà Giorgio come si usa chiamare i religiosi in Etiopia, ha visto la necessità di dotare ogni centro pur piccolo di almeno una cappella: don Filippo Perin e il signor Giancarlo Archetti, confratelli salesiani mandati in aiuto, sono stati decisivi per realizzare questo programma. Ne hanno costruite 11 nei dintorni di Pugnido.

A queste si sono aggiunte altre 4 cappelle nei "villaggi" sorti per la fuga dal vicino Sudan in guerra: fra il 2006 e il 2018 i salesiani sono stati testimoni dell'esodo di massa da quel Paese, prima per la lotta fra il Sud del Paese (a prevalenza copta) e il Nord (a prevalenza musulmana), poi per le lotte interne al neonato Sud Sudan.

L'Etiopia è come se si insinuasse nel Paese confinante, e quella di Gambella è la regione che fa da punta avanzata. Su una popolazione già provata da continue tensioni economiche e politiche è andato a gravare il peso dei campi profughi, città improvvisate in cui si riversano persone private di ogni bene, se non qualche coperta e poche pentole, "straniere" a se stesse oltre che agli altri. «Sono ormai quasi ventimila – scriveva don Pontiggia nel 2014 dopo il Natale vissuto con loro, – è impressionante vedere una distesa di tendoni dove alloggiano famiglie intere, prive di tutto. Ogni domenica celebriamo la santa Messa in mezzo a loro».

Per rispondere alle necessità, con i luoghi di culto che diventano centri di assistenza umanitaria, non si perse d'animo e mise in campo un nuovo progetto: "Costruiremo un'altra chiesetta in onore della santa Suda-nese, Bakhita. Nella loro condizione di povertà questi profughi trovano speranza nella fede e nella Parola di Dio".

FARSI VICINO ANCHE AI LONTANI: LA "LEZIONE" IMPARATA A SESTO SAN GIOVANNI

Don Pontiggia è arrivato alla missione già "maturo": aveva 47 anni quando prese l'aereo con destinazione Addis Abeba. Ciò ha determinato molta parte delle sue strategie.

A Sesto San Giovanni fra il 1979 e il 1984 aveva respirato il momento della reggenza della diocesi di Milano da parte del cardinale Carlo Maria Martini, pietra miliare per la Chiesa ambrosiana e per quella universale. Seguendo la spinta a "farsi prossimo" che animò la pastorale degli Anni Ottanta, questo salesiano diede vita a un centro Caritas che ancora oggi prosegue il proprio servizio.

La sua personale vocazione si era ben innestata nella solida tradizione salesiana della cittadina lombarda: quella della parrocchia di Maria Ausiliatrice nel nuovo quartiere Rondinella, con un oratorio che formava giovani destinati ad assumere responsabilità, per sé e per gli altri. Con umiltà, di fronte al nuovo impegno di direttore e di parroco si era domandato: "Ce la farò?". La risposta la danno gli adulti di oggi: "È stato un grande esempio, sempre pronto ad aiutare il prossimo". Con la comunità di partenza ha mantenuto i rapporti, come glielo consentivano i nuovi impegni a 12 ore e più di volo aereo nel nuovo "oratorio" a Pugnido. «Anche adesso in Etiopia sento che quegli anni e quelle persone mi hanno plasmato e mi ispirano a mantenere il Cuore Oratoriano del Buon Pastore» confessava don Pontiggia.

Comprese che a quegli amici in Italia non avrebbe dovuto solo raccontare delle belle esperienze con la gente della foresta e chiedere aiuto per realizzare gli interventi della missione, ma dare loro conto dei fatti e dei problemi anche sul piano della Storia.

In un breve ma denso racconto (ancora oggi disponibile nel Web) descrisse la condizione del Corno d'Africa afflitto da ripetute guerre etniche, da governi dittatoriali, dalla separazione dell'Eritrea dopo un conflitto fratricida ultratrentennale,

dalla fuga dei giovani migranti verso altri continenti che impoverisce di risorse umane quei Paesi.

È un grande pezzo d'Africa che nel suo DNA conserva le tracce della schiavizzazione delle popolazioni dell'interno, deportate nei secoli passati utilizzando barconi sul corso d'acqua che passa per Gambella, il Baro, che in lingua locale significa appunto "fiume degli schiavi". Di immissione in immissione questo giunge fino al Mediterraneo, attraverso il Nilo Bianco. Un'altra traccia di sangue e sofferenza lasciò il terribile quanto maldestro dominio coloniale degli Italiani. Oggi si sta attuando in Etiopia l'infiltrazione del mercato cinese.

GRANDE SPERANZA PER IL FUTURO: LA "LEZIONE" DI PUGNIDO

Quasi come al centro di questo "buco nero", sta Pugnido. Qui l'intraprendenza di don Pontiggia e, a monte di questa, la sua fiducia in Dio, hanno continuato a battere il tasto dello sviluppo, iniziando dalla difesa della foresta minacciata dalla desertificazione e dall'impovertimento dei terreni. Ai giovani dell'Istituto Elvetico di Lugano nel novembre 2014 aveva descritto la situazione: «La siccità che ha colpito la Somalia e la Somaly Region dell'Etiopia non ha raggiunto direttamente queste terre, ma gli effetti della siccità si sentono nel forte rincaro dei prezzi degli alimenti e nella scarsità di approvvigionamenti. Il lavoro è continuo, senza tregua: non abbiamo avuto né ferie né vacanze per l'attività di agricoltura e ri-forestazione». La difesa dagli effetti dei cambiamenti climatici si è fatta ancora più impegnativa negli anni.

Difficile afferrare un brandello di ottimismo in queste condizioni, ma don Pontiggia lo trovava nei giovani: «Sono loro i protagonisti della missione, hanno una forza ed un entusiasmo incredibili, trasmettono gioia e voglia di vivere. Questi giovani sono una grande speranza per il futuro».

Ecco cosa è fiorito in quel "nulla" dove lui ha annunciato Gesù ai più poveri.

VIVE PER SEMPRE!

ENZA MARIA MILANA • VALERIO BOCCI

Manuel

il piccolo guerriero della Luce

CON NUOVE TESTIMONIANZE

ELLEDICI



Enza Maria Milana
e Valerio Bocci

Manuel. Il piccolo guerriero della Luce

ELLEDICI, Torino febbraio 2021,
pp. 255, € 14,90

Il testo è scritto a quattro mani da Enza Maria Milana, la mamma del piccolo "guerriero della Luce" e da don Valerio Bocci, ex direttore generale ed editoriale della Elledici.

Manuel Foderà di Calatafimi (TP), un bambino che «sognava di vivere fino a 150 anni» e, invece, come tanti altri suoi compagni di viaggio, è stato spazzato via da un tumore a soli 9 anni. Il "piccolo guerriero della Luce", come si autodefiniva, se ne è andato in Cielo il 20 luglio 2010, dopo aver lottato per cinque anni a colpi di chemio, giochi, sorrisi e preghiere contro il neuroblastoma che aveva intaccato il suo bacino. Un bambino normalissimo ma anche molto particolare per come ha riempito il breve segmento della sua vita e per ciò che ha scritto nei suoi racconti e nelle numerose

lettere indirizzate agli amici, ai dottori, ai preti, ai vescovi, al papa emerito Benedetto XVI. E, soprattutto, per il coraggio con cui ha guardato in faccia il male come sanno fare soltanto i piccoli che sono grandi "dentro".

Manuel, che voleva vivere fino... a 150 anni, ora vive semplicemente... "per sempre"!

Recentemente è uscita la nuova edizione, dopo il fortunato esordio della prima (6.000 copie vendute). Contiene 32 nuove pagine con le testimonianze di coloro che l'hanno conosciuto personalmente o attraverso la lettura della sua biografia.

La prima edizione del libro è stata presentata anche a Papa Francesco.